

Scudo e aliquote, l'assedio di Tremonti al forziere svizzero -M.Sensini-Corriere della Sera-19-10-09

Il caso del gettito mancante: Berna si ribella

ROMA — I politici locali sollecitano ritorsioni sul transito dei Tir, minacciano di non restituire le tasse pagate dai nostri transfrontalieri in Svizzera. L'Associazione Bancaria Ticinese, nel frattempo, compra spazi pubblicitari sui quotidiani italiani per spiegare che «il segreto bancario in Svizzera esiste ancora». Da quando è scattato lo scudo fiscale per il rimpatrio dei capitali, la mobilitazione è generale. La campagna di stampa «è finanziata anche dal Consiglio di Stato del Ticino con i fondi del decreto anticrisi, anche se non appare», ha candidamente rivelato in tv il presidente dell'Abi ticinese, Claudio Generali, preoccupato, ma convinto sia meglio non dar segnali troppo evidenti di nervosismo.

I clienti italiani appaiono già abbastanza impensieriti. «Da ottobre c'è stata un'impennata delle richieste di rimpatrio» dice il direttore dell'Abt, Franco Citterio, accusando la disinformazione. La campagna pubblicitaria proseguirà, per dire che la Svizzera non è più un «paradiso fiscale della lista nera Ocse» e che sarà possibile il semplice rimpatrio giuridico dei capitali in Italia. A Lugano lo chiamano «il rimpallo», e ci sperano molto: i soldi restano in Svizzera. L'Agenzia delle Entrate, a Roma, dice che si può, ma che le tasse poi dovranno essere pagate in Italia. Lo scudo fiscale, non solo quello italiano, rischia di far male. E il segreto bancario, checché ne dicano i banchieri elvetici, vacilla sotto i colpi dell'Ocse e del G20, non solo in Svizzera. Domani i ministri delle Finanze europei discuteranno del nuovo accordo con il Liechtenstein, ormai pronto a togliere il velo sui patrimoni stranieri ed accettare l'assistenza amministrativa con gli Stati Ue in campo fiscale. Loro insistono perché il principio valga solo d'ora in avanti. Ma molti Paesi come l'Italia non sono d'accordo, perché la clausola, contraria agli standard Ocse, pregiudicherebbe tutte le indagini fiscali in corso. Quello con il Liechtenstein è un accordo importante, perché è il primo e sarà il modello per tutti gli altri che la Ue negozierà sulla scia delle determinazioni del G20. La Svizzera segue con preoccupazione. Nel 2003, piuttosto che indebolire il segreto bancario accettando lo scambio di informazioni con i Paesi europei, scelse (come Austria e Lussemburgo) di applicare un'imposta del 20% sui redditi dei non residenti, retrocedendo il gettito ai Paesi di origine degli investitori. Che tuttavia, di soldi, ne vedono ben pochi. In Italia l'anno scorso sono arrivati appena 89 milioni di euro, come dire che in Svizzera ci sarebbero una trentina di miliardi «italiani».

Troppo pochi secondo il governo, che ha scritto a Berna una lettera ufficiale lamentando l'aggiramento dell'euroritenuta «con pratiche elusive». Il gioco è semplice, basta intestare i capitali a una società non europea. «In Svizzera ci sono più società panamensi che a Panama» ripete spesso, non a caso, Tremonti. «Per salvare il segreto dobbiamo ripensare la ritenuta» sostiene Alfredo Gysi, presidente dell'Associazione svizzera delle Banche estere, appoggiato dai banchieri privati. «Tassiamo quei redditi con l'aliquota dei Paesi d'origine», propongono i banchieri. Anche se il «Piano Rubik», come l'hanno ribattezzato, non piace affatto ai ministri Ue. E si capisce: dal 2011 gli accordi europei prevedono che l'euroritenuta salga dal 20% al 35%. Un po' troppo per conservare l'appetibilità del conto in Svizzera. Sempreché nel 2011 il segreto bancario esista ancora.